

richiedeva di rinnovare, farebbe sua brama; ma se non restituisse, egli, il papa, non si curava di fare nuova amicizia con lui, rompitore dell'antica. Per queste parole, Desiderio invase l' esarchia, ed i Ravennati mandarono ad Adriano messi, chieditori di aiuto; il quale fu un' ammonizione mandata a quel re, lasciasse l' occupato paese; ed i messi n' ebbero questa risposta: « venga Adriano a dirmi sua volontà, e farolla, se giusta fosse ». Ma il papa non v' andò; e recate per oratori due volte invano molte parole, il papa per legati rapportò ogni cosa a Carlo, succeduto nel trono di Francia al padre Pipino; e ad un' ora spedì nella presenza di re Desiderio l' abate di santa Sabina con venti monaci, composti nel volto, negli atti e nelle vesti ad assai miserevole e strano lutto, e chieditori in nome del cielo e della terra cessasse dall' invadere, e restituisse gli occupati paesi. Ma Desiderio li schernì, dicendo: « essere con l' armi e non con quelle mascherate da trattarsi il negozio »: e mandò, dicendo ad Adriano che se non venisse a lui, condurrebbe sue armate genti alle mura di Roma. Adriano allora ordinò, fossero ristaurate, e si chiudessero le porte, rendendo per lettere Carlo d' ogni cosa informato. Desiderio, avvedutosi d' aver a fare con accorto papa, nè dubitando ch' egli, secondo la corrente voce, andasse, come innanzi Stefano, in Francia, sperò preoccupare Carlo, ragguagliandolo per messi del come fossero le cose d' Italia, e bramandolo frammittitore e giudice di componimento, che diceva reso difficile dalla superbirosa pertinacia di Adriano di voler seggio principesco in Roma. E prevedendo che Carlo, per le parole che Adriano per avventura gli avesse mandate, non crederebbe alle sue, tentò dis-